

LEGGI DELLA CHIESA NEL MONDO

IL CONCORDATO CON LA JUGOSLAVIA

L'azione della Chiesa nella sistemazione delle sue relazioni con gli Stati moderni, grandiosa azione che è in pieno sviluppo, ha segnato in questi mesi una nuova tappa di primaria importanza. Tappa tanto più notevole in quanto si tratta di un Paese slavo; ciò che è una nuova prova della estrema attenzione che la Chiesa contemporanea dedica all'imponente complesso di popoli che fanno parte della razza slava e che soprattutto dopo la guerra si presentano sulla scena europea e mondiale con importanza assai maggiore di un tempo, dei giovani Stati dell'Europa sud e centro-orientale alla così preponderante mmm cristiana Nazione polacca ed allo sterminato Paese su cui infuria ancora l'ateismo bolscevico.

Il 25 luglio u. s. è stato firmato, in Vaticano, un Concordato tra la S. Sede e la Jugoslavia, che è di imminente pubblicazione. Il Concordato segna la conclusione di una lunga e laboriosa serie di trattative che si sono protratte per quindici anni, arenandosi talvolta in modo tale da far pensare ad un loro definitivo abbandono. La sistemazione dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa Cattolica in Jugoslavia ha presentato infatti particolari difficoltà non solo e non tanto per l'orientazione politico-religiosa della classe dirigente del Regno vicino, che era ed in parte è orientata prevalentemente in senso massonico-liberale, ma anche per la caratteristica eterogeneità religiosa del nuovo Stato slavo. Mentre infatti la popolazione della Serbia e della Slovenia è quasi interamente cattolica, in Serbia e nel Montenegro prevale la religione ortodossa e in Bosnia Erzegovina la mussulmana.

Di qui, il riconoscimento ufficiale che lo Stato jugoslavo ha dovuto compiere rispetto a tutte le tre confessioni e che — più che attribuirsi a « liberalismo religioso », a indifferentismo di Stato — va considerato come conseguenza delle situazioni politiche precedenti: conseguenza, per il Maomettanismo, della impossibilità di cancellare del tutto i segni della antica posizione di dominio che esso aveva durante il dominio turco nelle regioni a questo sottoposte, buona parte cioè dell'attuale Jugoslavia; per il Cattolicesimo, della eredità che lo Stato jugoslavo ha ricevuto dal regime confessionista austriaco, nella Croazia e nella Slovenia; per l'Ortodossia dall'essere questa la religione di Stato della vecchia Serbia, cellula principale del nuovo Stato. Inoltre il nuovo Concordato ha dovuto sostituirsi a ben quattro precedenti Concordati, basati su diversi principi: due Concordati con l'Austria del 1855 per la Croazia e la Slovenia, e del 1881 per la Bosnia Erzegovina, un Concordato con la Serbia del 1914, un Concordato con il Montenegro del 1866. Il nuovo Concordato, malgrado queste particolari situazioni, non si allontana dalle linee comuni a tutti i concordati post-bellici, non discostandosi da quella direttiva di *reciproca autonomia dei due poteri*, pur nel loro coordinamento, che è caratteristica di tutta la politica concordataria del pontificato di Pio XI. Secondo un primo gruppo di norme del nuovo Concordato, la Santa Sede si impegna ad emanare disposizioni per ciò che riguarda i territori di confine dirette ad adeguare l'organizzazione territoriale ecclesiastica a quella dello Stato.

La Santa Sede concede poi l'uso, nella sacra liturgia, della lingua slava antica, il che rappresenta l'attuazione di un ideale assai caro ai cattolici nazionalisti slavi e che fu uno dei sogni del grande agitatore jugoslavo, Monsignor Strassmayer. La nomina degli Arcivescovi e Vescovi sarà libera alla Santa Sede, salvo la consueta previa intesa, di carattere segreto con il Governo, per le eventuali opposizioni di carattere politico. Da parte sua, lo Stato jugoslavo ha, oltre ad alcune altre di minore importanza, accolte tre assai importanti rivendicazioni avanzate dalla Chiesa Cattolica. Essa ha infatti ottenuto una sostanziale parificazione con la Chiesa Ortodossa, finora in una posizione, non tuttavia chiarissima, di sola religione dello Stato; le due Chiese saranno infatti d'ora innanzi considerate nel medesimo piano agli effetti del contributo patrimoniale da parte dello Stato.

La Chiesa Cattolica ha poi ottenuto che lo Stato jugoslavo riconoscesse concordatariamente gli effetti civili al matrimonio religioso cattolico quale è regolato dal diritto canonico. Da ultimo, lo Stato jugoslavo si è impegnato a lasciare pienamente libera, nello svolgimento della missione che le è propria, l'attività educativa della Chiesa in tutte le sue forme; notevolissima disposizione, se si ricordino le non lontane lotte tra l'Episco-

patò cattolico jugoslavo e la dittatura del gen. Zivcovic, la quale, con l'unificazione di tutti i « Sokols » del Regno in un'unica organizzazione governativa (legge 5 dicembre 1929), colpiva fiorenti associazioni giovanili cattoliche (*Orels*) croate e slovene.

Anche questa rapida esposizione delle principali norme del nuovo Concordato, permette di apprezzare l'importanza di questo nuovo anello della collana di pace religiosa e di fecondità spirituale e sociale con cui, attraverso la sua politica concordataria, Pio XI sta cingendo l'Europa contemporanea; pace religiosa che è segno, per ciò che riguarda la Jugoslavia, anche di pace politica, perchè al Concordato si è giunti ora più rapidamente, in quanto la politica interna del vicino Regno slavo si è orientata, allontanandosi dalla violenza della dittatura Zivcovic, ad una collaborazione tra le diverse razze che compongono il Regno e quindi ad una assai maggiore comprensione delle aspirazioni religiose delle popolazioni cattoliche della Croazia e della Slovenia. Una volta di più, la Chiesa, lavorando per far trionfare le sue imprescindibili esigenze, ha lavorato anche per la pace interiore ed esteriore di tutto un popolo.

ORIO GIACCHI

Professore nella Regia
Università di Sassari

STATISTICHE SULL'AZIONE CATTOLICA SPAGNOLA. — Ancora tre anni fa, all'epoca della rivoluzione, si lamentava la mancanza di un'Azione cattolica spagnola bene organizzata. Ecco che, all'inizio del 1936, ci vengono offerte alcune cifre le quali indicano uno sviluppo prodigioso: i soci di Azione cattolica raggiungono il numero di 273.000, di cui 71.960 appartengono alla gioventù femminile, 70.000 alla gioventù maschile, 70.000 agli uomini e 61.354 alle donne.

Durante il 1935 si sono avute 27 giornate di A. C.; più di 15.000 soci della gioventù maschile frequentarono esercizi spirituali; furono editi dalla Giunta centrale 315.000 esemplari di volumi e volumetti, di cui più della metà venduti. Degna di particolare rilievo è l'iniziativa dei corsi estivi di cultura cattolica, tenutisi a San Sebastiano e a Santander; con la partecipazione di 656 alunni, 61 professori, di cui alcuni stranieri e, fra questi, uno italiano.

Direttore responsabile: Fr. AGOSTINO GEMELLI, O. F. M. - S. T. E. M. - Milano